

LE “GEOGRAFIE DELLA RESISTENZA” TRA ITALIA E LIBANO:
PRATICHE DAL BASSO CONTRO L'OCCUPAZIONE MILITARE A FAVORE DI
NUOVE PROSPETTIVE DI PACE.

Descrizione del progetto (obiettivi, domande di ricerca, risultati attesi, pertinenza, originalità)

Gli Studi per la Pace si fondano sull'assunto secondo cui la costruzione della pace richieda, innanzitutto, la decostruzione della guerra¹. Tuttavia, l'acuirsi negli ultimi cinque anni, di conflitti latenti, tra cui la guerra in Ucraina e il genocidio tuttora in corso in Palestina, sembra discostarsi da tale paradigma. Al contrario, la rinnovata dimensione bellica globale, ormai interiorizzata e normalizzata nel quotidiano attraverso le narrazioni mediatiche e il costante intensificarsi di conflitti di medio-lungo periodo, sta promuovendo la militarizzazione e il riarmo quali condizioni necessarie e funzionali all'imposizione di un modello socioeconomico e culturale fondato sulla guerra.

In questo scenario, la “militarizzazione” – intesa come l'insieme multidimensionale e composito di processi e pratiche sociali, culturali, economiche e politiche, accomunati dall'obiettivo di ottenere l'accettazione, tanto da parte delle élite quanto dell'opinione pubblica, dell'impiego di approcci militari nella gestione di questioni sociali (Rech et. al 2015) – si configura come uno dei principali ostacoli alla costruzione della pace e della coesistenza fra persone e territori.

Alla luce di queste considerazioni, il presente progetto di ricerca si propone di indagare, in un'ottica interdisciplinare, le pratiche dal basso e gli atti di disobbedienza civile che si oppongono alle politiche di sostegno all'occupazione israeliana in Palestina. Muovendo dal presupposto secondo cui le politiche di controllo territoriale messe in atto da Israele si estendono ben oltre i confini della Palestina storica (Yftachel 2006), la ricerca esplora la dimensione spaziale dell'occupazione, estesa al Libano e all'Italia: due contesti direttamente coinvolti, seppur in modi e su scale diverse, nelle dinamiche di occupazione e militarizzazione, così come nelle implicazioni del genocidio in atto a Gaza. Il focus verte, dunque, sui movimenti di non-cooperazione e le esperienze dal basso che si oppongono all'occupazione militare dei territori oggetto di analisi, siano essi intesi come luoghi in cui si manifesta la materialità del conflitto, sia come basi logistiche di supporto – come, ad esempio, i porti italiani utilizzati per il transito di armamenti diretti in Israele. Infatti, nel rapporto che vige tra soggettività e territori, interessati a vario titolo dalle logiche della guerra, emergono pratiche di resistenza attivate sia da coloro che subiscono direttamente la violenza sistemica dell'occupazione, sia da chi riconosce e denuncia il ruolo strutturale svolto da alcuni territori nel mantenimento e nella riproduzione di tale violenza.

A partire da queste premesse, il progetto cerca di rispondere a una serie di interrogativi: quali sono le forme di resistenza elaborate nei territori oggetto di analisi in risposta alla militarizzazione e come possono contribuire alla costruzione di una "pace positiva" (Galtung 1969)? In che modo creare legami e reti di solidarietà fra esperienze diverse, ma accomunate da un orizzonte politico condiviso? Quali percorsi seguire per contribuire all'elaborazione di

¹ <https://www.runipace.org/aree-tematiche/gli-studi-per-la-pace-peace-studies/>

un modello culturale alternativo, capace di decostruire la logica bellica e promuovere giustizia sociale?

Assumendo la nozione di *ecologie resistenti* quali pratiche quotidiane di *sostegno alla vita* (Khayyat 2022) il progetto intende attivare spazi di osservazione, ascolto e confronto tra differenti forme di resistenza alla militarizzazione, con l'obiettivo di valorizzarne il potenziale trasformativo verso la costruzione di una pace positiva, ovvero, ancora con Galtung "il superamento della violenza strutturale e la realizzazione della giustizia sociale".

La lente d'indagine si concentra, da un lato, sul Libano, e dall'altro, sull'Italia, considerate come due "geografie della resistenza" (Spanu 2023) in cui prendono forma e si sviluppano pratiche e narrazioni di opposizione alle politiche di sostegno all'occupazione israeliana in Palestina.

Il Paese dei Cedri ospita oltre 220.000 rifugiati palestinesi ai quali, sin dal 1948, è stato negato il diritto al ritorno, in violazione della Risoluzione 194 delle Nazioni Unite. La diaspora palestinese, relegata in condizioni di ghettizzazione all'interno dei campi profughi, riconosce nel perimetro militarizzato del campo il principale dispositivo di controllo – al contempo materiale e simbolico – della propria condizione esistenziale. In questo contesto, la conquista di nuovi margini di manovra — intesi come spazi di esistenza, autonomia e resistenza — costituisce una pratica diffusa, finalizzata a sovvertire i confini imposti e a rivendicare forme alternative di trasformazione della propria condizione. Pratiche come le cosiddette "violazioni spaziali" (Maqusi 2020) o *squatting* (Sanyal 2011), si sviluppano in un contesto segnato da una profonda disillusione nei confronti degli attori istituzionali tradizionalmente deputati a garantire la pace. Prevalde, invece, il binomio *hujud-sumud*, ovvero la necessità di affermare la propria esistenza (*hujud*) attraverso pratiche quotidiane di resistenza (*sumud*).

L'Italia, d'altro canto, rappresenta una base logistica e operativa per i paesi che sostengono la militarizzazione dei territori palestinesi. Tale ruolo è stato denunciato a più riprese da figure istituzionali come Francesca Albanese (Consiglio per i Diritti Umani, Cinquantanovesima sessione, 16 giugno-11 luglio 2025), nonché da movimenti anticapitalisti e collettivi attivi nel monitoraggio e nel contrasto alla presenza militare sul territorio italiano, in particolare della NATO. In questo contesto, l'Italia si configura come snodo strategico per lo sviluppo e l'attuazione di politiche di militarizzazione e controllo, contribuendo, in maniera indiretta ma significativa, al perpetuarsi dell'occupazione e della violenza in Palestina. Questi movimenti, fra cui la rete *BDS*², il collettivo *A Foras, Out*³, *THE WEAPON WATCH Osservatorio sulle armi nei porti europei e mediterranei*⁴, *Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università*⁵, elaborano pratiche di disobbedienza civile e azioni di protesta volte a "radicalizzare le prospettive e sensibilizzare la popolazione sull'urgenza di rompere la dipendenza dalle istituzioni militari e dallo Stato" (Esu 2020).

Il progetto intende così contribuire al dibattito teorico nell'ambito dei Peace Studies (Galtung 1969; Rogers 2022), sostenendo come le pratiche di resistenza e le narrazioni dal basso rappresentano punti di partenza fondamentali per l'elaborazione di politiche orientate alla promozione della pace e della giustizia.

² <https://bdsitalia.org/index.php>

³ <https://aforas.noblogs.org/>

⁴ <https://www.weaponwatch.net/chi-siamo/>

⁵ <https://osservatorionomilsuola.com/>

Metodologia

La metodologia adottata è quella della ricerca-azione partecipata, fondata sul principio secondo cui la teoria è realmente efficace solo se messa al servizio di pratiche collettive orientate al cambiamento sociale positivo (Brydon-Miller, Greenwood, Maguire, 2003). La ricerca si avvale di strumenti quali il *participatory mapping*⁶, lo *storytelling* e le interviste (libere e semi-strutturate) – strumenti propri dell’indagine etnografica – per far emergere dati capaci di creare connessioni tra pratiche diverse, ma convergenti verso obiettivi comuni. Sarà inoltre utilizzata la ricerca d’archivio (in particolare presso il Museo delle Memorie di Shatila), al fine di analizzare documenti, mappe e materiali visivi utili a meglio definire la dimensione spaziale delle *geografie della resistenza* in Libano.

Le relazioni sviluppate nel corso degli ultimi tre anni con associazioni e comitati attivi nei campi profughi palestinesi in Libano, insieme alla collaborazione con realtà associative e collettivi impegnati nella difesa del territorio, rappresentano una base solida per l’avvio del progetto di ricerca, contribuendo in modo sostanziale alla sua realizzazione e sostenibilità. La rete di solidarietà attiva, fondata su rapporti di fiducia e collaborazione reciproca, facilita il lavoro sul campo e la raccolta dati. In parallelo, nel contesto italiano, l’attivismo a sostegno della causa palestinese ha rafforzato la collaborazione fra reti locali e transnazionali impegnate nella lotta contro l’imperialismo, il colonialismo e la militarizzazione. Questi legami hanno favorito la costruzione di un orizzonte politico condiviso, incentrato sulla solidarietà transnazionale e sulla critica delle strutture di potere che alimentano la violenza bellica.

Piuttosto che limitarsi a un’analisi comparativa delle convergenze e divergenze tra le diverse esperienze e i contesti culturali osservati, il progetto mira a coinvolgere attivamente attori e attrici locali, affinché i loro simboli, le loro storie di vita, i conflitti vissuti e interiorizzati, così come le loro narrazioni, contribuiscano direttamente alla costruzione teorica degli studi sulla pace. Pur prendendo come focus il conflitto israelo-palestinese, l’obiettivo è delineare un modello analitico che possa essere applicato anche in altri contesti segnati da dinamiche di militarizzazione e conflitto, sia dirette che indirette.

Stato dell’arte

Il lungo filone dei *Peace Studies*, inaugurato in Europa nel 1973 presso l’Università di Bradford, si è evoluto nel tempo affrontando nuove sfide, dibattiti teorici e ambiti di ricerca sempre più interdisciplinari (Rogers 2023). Parallelamente, negli ultimi anni si è registrato un crescente interesse verso gli studi di geografia militare critica e geopolitica urbana, che promuovono un cambiamento progressivo nel modo in cui le scienze sociali si confrontano con l’ambito militare, il militarismo e i suoi processi di attuazione, permettendoci così di intraprendere indagini critiche sui fenomeni militari (Rech et al. 2015). Tuttavia, tali studi si sono concentrati prevalentemente su contesti esplicitamente conflittuali, trascurando in larga parte l’analisi della relazione tra spazio urbano e ambito militare in scenari solo apparentemente pacifici (Spanu 2023). In parallelo, un filone emergente che indaga le

⁶ Si veda, ad esempio, il report “Good practices in participatory mapping”, in *The International Fund for Agricultural Development* (IFAD), 2009.

“geografie della resistenza” ha contribuito a evidenziare il ruolo dei movimenti di lotta e di non-cooperazione contro le logiche e le pratiche militari, anche in territori non direttamente coinvolti in conflitti armati, ma che svolgono comunque funzioni di supporto – logistico, commerciale o strategico – agli apparati bellici. In questo quadro, si fa sempre più urgente l’adozione di approcci e metodologie capaci di analizzare l’emergere di prospettive dal basso e di forme collettive di opposizione alla militarizzazione nelle sue molteplici manifestazioni spaziali e territoriali (Esu 2020).

Per quanto invece riguarda il contesto libanese, il presente studio si ispira alle pratiche quotidiane di resistenza alla logica militare – comprese quelle legate alla cura, alla sopravvivenza, all’ecologismo e alla vita comunitaria – così come analizzate dall’antropologa libanese Munira Khayyat (Khayyat 2022). Tali pratiche vengono qui messe in dialogo con la letteratura sull’agency e sulla dimensione spaziale del conflitto e dei campi profughi palestinesi in Libano (Sanyal 2011; Sayigh 1978), con l’obiettivo di decostruire i confini, tanto materiali quanto simbolici, che ostacolano i processi di pace, e di contribuire all’elaborazione di prospettive critiche sulla militarizzazione e alle forme di resistenza attiva che essa, al contempo, rende necessarie e possibili.

GANTT CHART

ATTIVITA'	ANNO	ANNO	ANNO
	2025-2026	2026-2027	2027-2028
Revisione delle letteratura e documentazione			
Ricerca sul campo in Libano - campi profughi palestinesi			
Analisi dei dati e redazione risultati			
Ricerca sul campo in Italia - incontri e scambi con movimenti			
Analisi dei dati e redazione risultati			
Redazione tesi finale			

Bibliografia

- Adese, J., & Phung, M. (2021). Where are we from? Decolonizing Indigenous and refugee relations. *Refugee States*, 117–142.
- Albanese, F. (2023). *J'Accuse. Gli attacchi del 7 ottobre, Hamas, il terrorismo, Israele, l'apartheid in Palestina e la Guerra*. Fuori Scena.
- Basham, V. M., Belkin, A., & Gifkins, J. (2015). What is critical military studies? *Critical Military Studies*, 1(1), 1–2.
- BDS Italia. (n.d.). *Embargo militare contro Israele*. Dossier a cura di BDS Italia, con il sostegno di PeaceLink e del Collettivo A Foras.
- Brydon-Miller, M., Greenwood, D., & Maguire, P. (2003). Why action research?. *Action research*, 1(1), 9-28.
- Chase, S. E. (2008). Narrative inquiry: Multiple lenses, approaches, voices. In N. K. Denzin & Y. S. Lincoln (Eds.), *Collecting and interpreting qualitative materials* (3rd ed., pp. 57–94). Sage Publications.
- Collins, A. (2025). *Contemporary security studies*. Oxford university press.
- Consiglio per i Diritti Umani. (2025). *Dall'economia dell'occupazione all'economia del genocidio. Rapporto della Relatrice Speciale sulla situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967* (A/HRC/59/23). Ginevra: Nazioni Unite.
- Corbett, J. (2009). *Good practices in participatory mapping: A review prepared for the International Fund for Agricultural Development (IFAD)*. Rome: IFAD.
- Dell'Agnese, E. (2016). What (political) geography ought to be: La geografia politica fra la pace e la guerra. *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, (1), 109–121.
- Dorai, M. K. (n.d.). From camp dwellers to urban refugees? Urbanization and marginalization of refugee camps in Lebanon. In M. A. Khalidi (Ed.), *Manifestations of identity: The lived reality of Palestinian refugees in Lebanon*. Beirut: Institute for Palestine Studies & Ifpo.
- Esu, A. (2020). A Foras, Out: Youth antimilitarism engagement in Sardinia. *Bethlehem University Journal*, 37, 53–67.
- Esu, A. (2024). *Violare gli spazi. Militarizzazione in tempo di pace e resistenza locale*. Ombre corte.
- Galtung, J. (1969). Violence, peace, and peace research. *Journal of Peace Research*, 6(3), 167–191.
- Arendt, H. (2017). *Disobbedienza civile*. Chiarelettere.
- Khayyat, M. (2022). *A landscape of war: Ecologies of resistance and survival in South Lebanon*. Oakland, CA: University of California Press.

- Leonardson, H. (2024). Peace through violence and violence through peace: Peacebuilding practices and a conflictual peace in Lebanon. *Geopolitics*, 29(5), 1538–1558.
- Maqusi, S. (2020). The Palestinian scale: Space at the intersection of refuge and host-country policies. In *Refuge in a Moving World: Tracing Refugee and Migrant Journeys Across Disciplines* (pp. 382–401).
- Martin, D., Minca, C., & Katz, I. (2020). Rethinking the camp: On spatial technologies of power and resistance. *Progress in Human Geography*, 44(4), 743–768.
- Mestroni, S. Linee di controllo. *Genealogie, pratiche e immaginari nel separatismo kashmiri*. Meltemi
- Rech, M., Bos, D., Jenkins, K. N., Williams, A., & Woodward, R. (2015). Geography, military geography, and critical military studies. *Critical Military Studies*, 1(1), 47–60.
- Rogers, P., & Ramsbotham, O. (1999). Then and now: Peace research—past and future. *Political studies*, 47(4), 740–754.
- Rogers, P. (2023). Peace Studies at Bradford University—Reflections on Fifty Years. *Quaker Studies*, 28(2), 227–234.
- Rokem, J., & Boano, C. (2023). Towards a global urban geopolitics: Inhabiting violence. *Geopolitics*, 28(5), 1667–1680.
- Sanyal, R. (2011). Squatting in camps: Building and insurgency in spaces of refuge. *Urban Studies*, 48(5), 877–890.
- Sassen, S. (2006). Why cities matter. *Catalogue of the 10th International Architecture Exhibition, Venice Biennale*, 26–51.
- Sayigh, R. (1978). The struggle for survival: The economic conditions of Palestinian camp residents in Lebanon. *Journal of Palestine Studies*, 7(2), 101–119.
- Spanu, G. (2023). Urban military geographies: New directions in the (re)production of space, militarism, and the urban. *Geography Compass*, 17(12), e12727.
- Spiga, R., & Zanettin, F. (2024). *LA CATENA DELL'IMPUNITÀ: Inchiesta sulla storia degli armamenti israeliani e sulle complicità dell'Occidente e dell'Italia nella guerra condotta ai danni della popolazione civile in Palestina*. Red Star Press.
- Sukarieh, M., & Tannock, S. (2013). On the problem of over-researched communities. *Sociology*, 47(2), 427–442.
- Yiftachel, O. (2006). *Ethnocracy: Land, identity, and politics in Israel/Palestine*. Philadelphia, PA: University of Pennsylvania Press.

Giorgio